

LIBRI

Roberto Regoli-Paolo Valvo
Tra Pio X e Benedetto XV
 La diplomazia pontificia in Europa e America Latina nel 1914
Studium, Roma 2018, pp. 232, € 14,00

Il volume offre un'accurata ricognizione dello stato della diplomazia pontificia nel 1914, anno che segnò lo scoppio della prima guerra mondiale e che vide il passaggio di pontificato da Pio X a Benedetto XV. L'ampia documentazione, opportunamente presentata dai saggi di Roberto Regoli e Paolo Valvo, è testimone del momento in cui sorse un nuovo stile di governo nei rapporti tra la Santa Sede e la diplomazia internazionale. Il papato era una monarchia senza più un regno dopo la caduta dello Stato pontificio, era isolato nello scacchiere della vecchia Europa dominata dalla Triplice Alleanza e dalla Francia arroccata su posizioni apertamente anticlericali, era preoccupato per la crisi internazionale che stava per esplodere in aperto conflitto. In queste condizioni esso fu chiamato dalla storia a reinventare quasi daccapo la propria collocazione nel mondo, mentre, specialmente dal Sudamerica, giungevano pressanti richieste di riconoscimento dai governi dei giovani Stati afferencatisi dal colonialismo. L'affascinante scenario immortalato dalla relazione del 1914, che molto deve alla sapiente mano di un finissimo diplomatico e futuro Pontefice, Eugenio Pacelli, intuisce e propizia questo fondamentale cambiamento: la mens diplomatica avverte l'urgenza di nuove priorità non più solo schiettamente politiche ma anzitutto pastorali, non più dettate da logiche bilaterali ma aperte a prospettive sempre più universalistiche e mul-

tipolari. In queste pagine c'è il fervore delle delegazioni apostoliche aperte nel primo decennio del secolo nel Nuovo Mondo, accanto alla prudente ma costruttiva opera svolta in quei Paesi dove vigono ancora regimi ostili e separatisti.

È il bilancio di un pontificato appena concluso e, in controluce, l'agenda del governo pontificio che si inaugura proprio mentre scoppiano le polveri di un conflitto, allora non immaginato in tutta la sua enormità, che il papa appena incoronato definirà come una «inutile strage».

Tiziano Torresi

Paola Aparo
Un fratello per Narciso
 Gestalt Therapy e fratria
 Cittadella Ed., Assisi
 2018, pp.182, € 13,90

Vivere i legami fraterni non è sempre facile. Spesso i vissuti che i fratelli sperimentano tra loro sono connotati da temi quali tenerezza, preoccupazione, sostegno, alleanza, ma anche invidia, rabbia, competizione, ingiustizia. L'arrivo del fratellino (e della sorellina) può rivelarsi un evento potenzialmente traumatico e fortemente destabilizzante, ma può altresì comportare un dono inestimabile di esperienze e scoperte che nutriranno e sosterranno lo sviluppo di ciascun fratello dalla nascita fino all'età adulta. Di certo la 'fratria' rappresenta una grande risorsa per allenarci all'alterità: la presenza dei fratelli diventa infatti una 'opportunità' per l'individuo di entrare in contatto con l'ambiente e con l'altro in un rapporto di pari dignità; avere - ed essere - fratelli ci permette di fare esperienza di uguaglianza, di accoglienza, di condivisione e di reciproco sostegno.

Un fratello per Narciso passa in rassegna i diversi aspetti strutturali (differenze di età, genere, ordine di nascita) che caratterizzano il legame fraterno. Approfondisce la peculiarità di questo legame e delle sue implicazioni psicologiche, emotive e relazionali presentando i fattori principali che possono incidere sulla qualità della relazione tra fratelli; affronta inoltre le criticità di tale rapporto analizzando anche cosa può accadere all'interno dei sistemi familiari particolari, come nel caso delle famiglie con esperienze di disabilità e di condizioni sociali di fragilità e vulnerabilità.

Il paradigma della Gestalt Therapy fa da sfondo teorico ai diversi contributi raccolti in questo libro che si presenta denso di riferimenti scientifici e arricchito di casi clinici ed esperienziali.

Michela Ferretto

Alessandro Zaccuri
Nel nome
 NNEditore, Milano, pp.
 163, € 14,00

Alessandro Zaccuri è giornalista del quotidiano *l'Avvenire*, ha pubblicato saggi e romanzi ed è il curatore della collana *CroceVia*. Questo libro è una preziosa testimonianza personale, un viaggio nel nome di Maria, di altre Marie citate nei Vangeli e di donne che fanno parte del bagaglio personale e culturale di Zaccuri. Questa testimonianza, come scrive l'Autore, non è un racconto su Maria, «ma il mondo come riesci a vederlo, a volte, attraverso di lei. È stata un'avventura dello sguardo e della memoria»... «Mettersi sulle tracce di un nome è un'avventura che non si compie senza rischi per la quale non esistono mappe né percorsi prestabiliti. Occorre fidarsi e per fidarsi occorre prega-

re. Ogni preghiera è preghiera del nome, ripetizione, invocazione». Il percorso narrativo è molto ricco di riferimenti culturali e personali nei quali, come in uno specchio, ognuno di noi può trovare appigli importanti e riconoscersi.

È un'opera da leggere lentamente per comprenderne la profondità, centrale è l'esperienza di vita dell'Autore, il rapporto con sua madre Anna Maria, mancata prematuramente, con la famiglia e con l'amico fraterno Fabio. Ci sentiamo attratti da Alessandro bambino che, insonne, ha una grande propensione per la lettura ed il raccontare, e che, più grande, ha il timore di riuscire a conoscere il mondo solo attraverso i libri che però si integrano e completano le esperienze importanti vissute. Affascina, a proposito dell'importanza dello sguardo, il capitolo «La sconosciuta», nel quale è contenuta l'analisi di due quadri: *La Crocifissione* esposta a Strasburgo, attribuita a Giotto e *Il Compianto sul corpo di Cristo* di Lippo di Beninviene: quest'ultima opera fa parte della collezione del Museo Lia della Spezia, proprio vicino a questo è significativo che sia avvenuta la presentazione del libro. In questo capitolo è racchiusa una storia molto interessante su Maria e Le altre Marie accanto al Cristo morto, la narrazione è supportata da riferimenti bibliografici e ci introduce a una lettura ed a un racconto dettagliato di due opere d'arte. Colpisce l'attrazione dell'Autore per l'arte medioevale e per quella contemporanea perché hanno qualcosa di incompiuto per cui lo riempiono di stupore e lo interrogano.

L'Autore, pur non essendo tenuto perché non si tratta di un saggio, ha preparato un interessante elenco dei libri citati.

Maria Chiara Mansi

LIBRI

Raniero La Valle (a cura di) **Benedetto Calati, il monaco della libertà**

Una intervista nascosta di Innocenzo Gargano e Filippo Gentiloni al monaco camaldolese, con Prefazione di Alessandro Barban

Gabrielli Ed., San Pietro in Cariano (Vr) 2019, pp. 140, € 15,00

Chi ha conosciuto padre Benedetto Calati (un dono della vita, per me) non si stupirà molto di questo libro. Chi non lo ha conosciuto potrà fare la felice scoperta di un esemplare (non frequentissimo) di uomo libero, di bella sensibilità umana, di pura fede evangelica, nel cuore della chiesa cattolica. Padre Calati (1914-2000), monaco nella millenaria famiglia camaldolese, era persona «vera» negli incontri di studio, di conversazione, con tante persone e gruppi, e lo è in modo emblematico e trasparente in questa intervista del 1994, nei suoi ottant'anni. Devo fare una precisazione: nel libro dice il suo stupore di trovarsi innamorato a settant'anni, ma ricordo che disse di nuovo questa sua gioiosa meraviglia agli ottanta. Lui era così. E confidava (non lo vedo nel libro): «Il peccato originale del cattolicesimo è il papato», quel papato modellato sull'impero costantiniano. Oggi godrebbe vedendo che Francesco avvia un profondo processo di conversione del ministero di Pietro.

L'introduzione di Raniero La Valle, in una trentina di pagine, indica le note più tipiche e sorprendenti di questo libro: il tema della paternità, dell'esodo, della donna e dell'amore. Tutto il libro scorre vivo tra domande e risposte. C'è il criterio storico, il rapporto tra le fedi, il primato della coscienza, c'è l'amicizia, l'amore, il celibato. «Un amore senza l'eros è impossibile. Ma l'eros va educato» (128). Ha sempre detto: «La Chiesa dovrebbe educare a fare a meno della Chiesa»

(131). «Quello che arriva come eredità della Chiesa cattolica è l'autoritarismo» (118), anche nel leggere la Scrittura. «La coscienza è la presenza dello Spirito Santo in noi. Di fronte alla coscienza il voto va riveduto seriamente» (116).

Quando festeggiammo i suoi ottant'anni, a Camaldoli, nell'ottobre del '94, fecero parlare anche me: «Sei un uomo felice – gli dissi – e scaldi il cuore». Aveva pur avuto da soffrire, e soffriva di molte cose della chiesa, ma era felice. Accoglieva gli amici con vera festa ed abbracci. Aveva fede nel Dio Amore. Diceva: «Dio è un bacio» (33, 72, 126 ss).

Con gli studi sulla spiritualità del primo millennio, e specialmente sul «suo» Gregorio Magno, Calati contribuì al migliore rinnovamento evangelico conciliare, attento alla più solida tradizione originaria, prima della decadenza del Vangelo nella potenza ecclesiastica. L'arcivescovo Pellegrino andava da lui e accoglieva ispirazioni, nel comune riferimento all'età dei Padri. Il libro meritava un indice dei nomi, e si vedrebbe quale larghezza di relazioni vive abbia intrecciato dom Benedetto: c'è Rossana Rossanda, Pier Cesare Bori, la Fuci, Dossetti, Felice Balbo, Montini, Franzoni, Lombardo Radice, ecc. Chi vuole conoscere di più Benedetto Calati, veda la raccolta dei suoi principali scritti: *Sapienza monastica* (Studia Anselmiana, Roma, 1994), ma questo libro-intervista è già una bella e diretta conoscenza del «monaco della libertà», che dice: «Il *quid* della vita monastica è la libertà» (71).

Enrico Peyretti

Emanuele Iula **Migrazioni e Modernità** *Queriniana, Brescia* 2019, pp. 224, € 13,60

Questo saggio si interroga sulla possibilità che qualsiasi tipo di spostamento contribuisca allo sviluppo dei paesi in

cui giungono i migranti.

L'autore evoca la lezione di Abramo, padre spirituale dei migranti di oggi, il cui migrare verso una terra ancora sconosciuta gioca il ruolo di mediatore per la sua discendenza. La terra promessa non va intesa allora come una terra vera e propria, ma è pensata per modellare l'uomo al fine di renderlo recettivo verso quello che Dio gli dà. La fiducia in Dio si genera mediante l'atto stesso del migrare. Migrano i Magi, uomini di scienza, che con il loro viaggio realizzano un incontro fra visione scientifica e visione teologica. Migra altresì la sacra famiglia, fuggendo da minacce di morte: non ci si può confrontare con un uomo che non si è all'altezza di affrontare. Nel nuovo palcoscenico dell'immigrazione, se Dio dialoga con un uomo in viaggio, questo ha un valore simbolico, dal punto di vista sociologico, antropologico e filosofico.

Da un lato trovarsi in un luogo diverso dal proprio cambia la prospettiva; dall'altro la presenza dello straniero altera spesso l'ordine costituito delle cose. Un incontro con la diversità implica il rischio di un'incomprensione reciproca. Occorre quindi una mediazione da parte dallo Stato. Questo ha il dovere di garantire l'identità di ciascuno e uguali diritti per tutti i cittadini. Se questo non avviene si ha una situazione di conflitto, ossia di un pluralismo difficile da contenere. L'accoglienza è comunque alla fonte di un rinnovamento della società. Tuttavia, la violazione dell'ospitalità, in quanto un'entrata troppo massiccia dell'altro nella propria casa rischia di causare uno stravolgimento delle abitudini di vita, provoca spesso una reazione di difesa e di chiusura. Di fronte a queste complicazioni, come riuscire a rigenerare la società? Attraverso un momento di riforma di sé. Nella misura in cui la società aumenta mediante la presenza di stranieri si rigenera e rinasce a nuova vita aprendo le porte al futuro e alla diversità.

Tommaso Meldolesi

Giovanni Di Lena

Pietre [raccolta poetica]

Editoriale Ermes, Potenza
2018, pp. 48, € 11,00

Nei terreni lì vicino, ormai da un po', hanno persino rinunciato a raccogliere le olive. Contrada La Recisa, nella campagna di Pisticci (Mt), ospita infatti una discarica comunale. Eppure per Giovanni Di Lena, in virtù della percezione di quand'era ventisettenne, quel luogo rimarrà sempre bucolicamente e sentimentalmente significativo: «L'aria fresca della primavera / profumava di rinascita / ed invitava ad amarsi / quella sera» (p. 22).

Era la primavera del 1985, ma in senso lato questo libello poetico è percorso dalle essenze di una onnipresente primavera politica. È vero, come scrive nella sua *Nota* Pino Suriano, che Di Lena non ha fatto la rivoluzione, ma alla rivoluzione sempre torna: la sua non a caso è definibile come una poetica politica, quasi verrebbe da dire un'estetica politica.

Ecco la decostruzione del Potere (la sua versione degenerata) e la figura del 'ribelle' che s'interroga sulla natura del nemico. Ecco la condanna del sistema violento (la povertà «macchia invisibile» in *Gradasso* e la disperazione di *Precarietà operaia*; le guerre, la Terra insanguinata e il mondo spezzato in *Mine vaganti*, le bugiarde verità in *Facce di bronzo* e le ferite civili in *Nodi*); ma ecco anche la denuncia di ogni oppressione tanto che *Pietre* è dedicato «alle vittime celate nel mistero».

Accanto a questo, poi, c'è un Di Lena poeta della *nostalgia* (Suriano), né manca qualche felice eco scotellariana. E allora torniamo all'incipit poetico di questa raccolta di versi per chiederci chi sia il poeta: colui che non si lascia lusingare dai «caramellati distintivi» e non cede alla prostituzione morale, imparando anche a vivere in silenzio (*Senza veli*), complici i frantumi del proprio sogno. Per arrivare poi (*Apparenze*) a sentirci un po' tutti clown di periferia.

Giuseppe Moscati